

## Krusciov su coesistenza e lotta di liberazione

A pagina 12

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Una proposta di legge per la parità dell'assistenza nell'agricoltura

A pagina 3

## Il Natale degli emigrati

NON SI E' MAI PARLATO tanto degli emigrati, sulla stampa borghese, da quando i nostri benpensanti hanno scoperto che la maggioranza schiacciante dei lavoratori mandati a lavorare all'estero non aveva perduto la propria coscienza di classe. Le bandiere rosse issate sui finestrini dei treni, i pugni chiusi levati sotto il naso dei gendarmi nelle stazioni svizzere e tedesche, la collera che animava quanti tornavano per votare comunista pagandosi questa scelta con la perdita di una settimana di salario o addirittura del posto di lavoro, hanno fatto rapidamente passare di moda il «colore» sul successo del maschio italiano all'estero. Ora è in voga l'inchiesta per scoprire come mai i nostri operai restano o diventano comunisti proprio in quelle vetrine dell'Europa capitalista dove, come scrisse un giornale dc alla vigilia del 28 aprile, avrebbero dovuto constatare che del partito comunista i lavoratori possono tranquillamente fare a meno.

Se gli emigrati avessero votato in massa per la Democrazia cristiana, i giornali conservatori non si sarebbero neppure accorti che quasi due milioni di italiani vivono lontani dalle loro famiglie, e molti di loro nelle bidonvilles, nei pollai e perfino nei lager (trasformati in case per pretendere anche un affitto salato!), tenuti ai margini della società da una discriminazione talora addirittura razzista, tra l'indifferenza dei consolati incapaci di organizzare le più elementari forme di assistenza. Ora credono di potersi mettere la coscienza a posto con qualche parola, sperando che qualche opera di carità in più possa trasformare degli uomini che rivendicano, prima di ogni altra cosa, il diritto di avere un lavoro, una famiglia, una vita civile nella loro patria, in docili questuanti dislocati all'estero perché possano attenuare la pressione di classe in Italia, equilibrare con le loro rimesse la nostra bilancia dei pagamenti e contentarsi, di tanto in tanto, di battere le mani a un ministro in cerca di popolarità.

IN QUESTI GIORNI, decine di migliaia di emigrati tornano a casa per trascorrere le feste di fine d'anno in famiglia. Non è il richiamo delle urne ma quello degli affetti a riportarli tra i loro cari che certamente troveranno diversi. E forse più che al momento in cui capirono che la scheda era la unica possibilità di lotta che era stata loro lasciata in Italia, sentiranno che l'andar lontano per cercar lavoro non costa soltanto disagi, sacrifici, umiliazioni, ma lacerazioni umane che non potranno esser ripagate e sanate se non mettendo fine al loro destino di emigrati. Il pietismo ritardato e interessato di chi si occupa degli emigrati soltanto perché non votano per la Democrazia cristiana non serve certo a dare una risposta agli interrogativi che i nostri emigrati si pongono nel momento in cui riabbracciano la moglie e i figli che la lontananza rischia di trasformare in estranei.

A quelle buone e ipocrite parole, in questi mesi, si è aggiunto qualcosa che ha fatto ancora più dura e più grave la condizione degli emigrati. La carità delle missioni cattoliche è diventata più pelosa perché accompagnata più di prima ai ricatti e alle discriminazioni politiche. In Svizzera le massime autorità governative sono scese sul terreno della persecuzione poliziesca contro i più attivi militanti comunisti, arrivando a giustificare la caccia alle streghe non soltanto in nome della sicurezza interna (mai del resto minacciata da nessuno) ma addirittura della sicurezza esterna. Se si eccettua un rilievo polemico dell'Avanti!, non c'è stata ancora una voce che dal seno del governo di centro sinistra si sia levata per reagire a questo rigurgito maccartista. Il ministro degli esteri, on. Saragat, ha taciuto. Sicché non sappiamo se egli considera tra i suoi doveri di responsabile della diplomazia italiana quello di difendere i diritti politici di tutti i nostri concittadini, in qualsiasi paese si trovino, compresi naturalmente quegli esemplari di democrazia occidentale che egli ama portarci a modello tanto spesso. Il nostro giornale ha denunciato, senza che alcuno lo smentisse, come sui consolati italiani in Svizzera ricade la responsabilità di tollerare o addirittura di favorire la azione discriminatoria delle missioni cattoliche e perfino le persecuzioni anticomuniste organizzate dalla polizia svizzera. L'on. Saragat ha taciuto anche su questo.

NOI TORNIAMO a sollevare la questione, non soltanto nei confronti del ministro degli Esteri, ma dell'intero governo di centro-sinistra, giacché l'emigrazione è uno dei problemi nodali della situazione italiana. E bisogna affrontarlo, subito, con alcuni provvedimenti di emergenza capaci di garantire i diritti di libertà e più umane condizioni di lavoro e di vita per quasi due milioni di italiani e, a scadenza ravvicinata, con misure di politica economica e con riforme tali che assicurino il ritorno e la degna sistemazione in patria degli emigrati che vorranno tornare (e sono la maggioranza).

Aniello Coppola

Dalla Associazione nazionale

## Deplorati i magistrati di Reggio Emilia

La Giunta centrale dell'Associazione nazionale magistrati italiani, riunitasi d'urgenza ieri a Roma, ha preso nettamente posizione contro la sottosegione di Reggio Emilia. In quale caso? Aveva, nei giorni scorsi, espresso favorevoli apprezzamenti per l'operato del Procuratore della Repubblica Ardeni Morini in relazione al caso Dossetti.

In un comunicato diramato alla stampa, la Giunta infatti deplora l'iniziativa presa dalla sottosegione di Reggio Emilia alla quale in ogni caso ricorda che l'indipendenza non si mantiene cedendo a lusinghe o a timori, non si mantiene affermando privilegi di casta, ma si mantiene, si sorregge, si eterna col semplice e umile adempimento dei propri doveri, rendendo vitale con la serena interpretazione della volontà della legge, comprendendo le istanze, realizzando i bisogni della collettività.

(A pagina 3 una dichiarazione dell'onorevole Dossetti).

## Gli sviluppi della drammatica situazione nel Partito socialista

# La sinistra del PSI respinge il deferimento ai probiviri

## Una lettera dei 25 deputati inviata al Collegio dei probiviri convocato per oggi — Un Convegno nazionale della sinistra a gennaio — Le reazioni fra gli autonomisti dopo la rottura delle trattative

In un'atmosfera resa drammatica dal rapido precipitare degli avvenimenti a seguito della decisione della maggioranza della Direzione del PSI di deferire ai probiviri i 25 deputati della sinistra, si è tenuto ieri a Roma il comitato nazionale della corrente di minoranza. Si è trattato di una riunione allargata alla quale, oltre ai dirigenti nazionali della sinistra, sono stati invitati tutti i parlamentari e i dirigenti provinciali.

La riunione ha ascoltato una relazione di Vecchiotti e si è chiusa approvando alcune decisioni che dimostrano il punto di gravità cui è ormai giunta la tensione dei rapporti fra maggioranza e minoranza. Il comitato nazionale, preso atto del deferimento ai probiviri dei 25 deputati della sinistra che non hanno votato per il governo, ha approvato una lettera — che verrà inviata oggi stesso al Collegio dei probiviri, convocato per questa mattina — nella quale si respinge l'invito a presentarsi. Nella lettera — il cui testo non è stato reso noto — si afferma che il rifiuto non vuole suonare mancanza di rispetto ma è la riaffermazione del giudizio della sinistra secondo la quale la discussione è di carattere politico, affrontabile quindi solo sul terreno politico, e non su quello disciplinare.

Il Comitato nazionale ha poi approvato la decisione di convocare per il mese di gennaio un Convegno nazionale della sinistra che sarà preceduto da una serie di convegni provinciali. Infine è stato approvato un testo di appello al partito, che verrà letto da un delegato alla presidenza dell'assemblea, a cui si è dato il titolo di «Lettera ai concittadini».

Vecchiotti ha rilevato la drammaticità della situazione interna, sottolineando che il rifiuto del voto di fiducia alla Camera che verrà ripetuto oggi al Senato — è stata la occasione appariscente che ha messo in moto la macchina di scioglimento del PSI. Ma la causa di fondo sta in un problema di politica generale. Vecchiotti ha rilevato che, nel corso delle trattative dei giorni scorsi in direzione, è apparso chiaro che «per salvare l'unità del partito occorrevano atti politici concreti. Quei atti — ha detto il leader della sinistra — non sono stati compiuti, perché in realtà la frattura del PSI era il prezzo che si doveva pagare alla politica di centrosinistra».

L'oratore ha poi affermato che «Nenni ha dimostrato di volere ad ogni costo la scissione, attraverso un'azione che dura ormai da anni» e che «Moro e Saragat hanno puntato dichiaratamente sulla scissione socialista, nel quadro di una grande operazione trasformistica contro il movimento operaio italiano che la sinistra ha denunciato fin dall'inizio».

Riferendosi al deferimento ai probiviri, Vecchiotti ha affermato che «ciò che accade oggi nel PSI non è una boga fra socialisti: è un fatto di rilievo nazionale e internazionale, e solo nel quadro generale della politica italiana e della politica internazionale può essere compreso. Il no della sinistra era, ed è, un fatto politico: vederlo sul piano disciplinare significa voler portare per forza il discorso sul piano della frattura». Vecchiotti ha quindi ricordato che «il 40 per cento del partito rivendica ancora una volta il Congresso straordinario, perché il discorso sia riportato ancora una volta in sede politica».

Dopo avere affermato che il

primi atti politici del governo — dal discorso di Moro al discorso di Saragat a Parigi — confermano le critiche mosse al centrosinistra, Vecchiotti ha infine rilevato che il documento della maggioranza si limita a riaffermare la fedeltà a una scelta di fondo che «è socialdemocratica, anche se la maggioranza tatticamente nega la prospettiva dell'unificazione con Saragat». Concludendo, Vecchiotti ha affermato che «di fronte a tutto ciò non è un problema di forma, rottura del Partito quello davanti al quale occorre pronunciarsi: ma un problema di scelte politiche alle quali non si può sfuggire. E' il problema di sapere se va lasciato il vuoto creato dalla azione della destra socialista nella vita politica italiana. E' il problema di avere coerenza e fiducia nella premienza delle funzioni cui la sinistra ha assolto, in questi anni, e che non possono essere assolve da nessun altro».

**IL VOTO DEL PSI AL SENATO**  
Ieri si è riunito il gruppo dei senatori del PSI, alla vigilia del voto di fiducia al Senato. Si è appreso che, per il gruppo, prenderà la parola il sen. Vittorelli. Nel gruppo della sinistra, si è appreso che il senatore Bonafini, a nome di altri tre senatori, dichiarerà che pur dissentendo dall'accordo di governo sottoscritto dal PSI, si attenerà alla disciplina.

m. f.

(Segue in ultima pagina)

## Grave ipoteca per l'economia nazionale

# Montecatini-Shell firmato l'accordo

Il trust anglo-olandese si insedia così con posizioni di comando nel settore chiave della petrolchimica

Per il contratto

## Tessili: scioperi articolati a gennaio

Il programma deciso dai sindacati - Nota FIOT sull'incontro per le aziende ENI

**MILANO, 20.** I lavoratori tessili accentueranno la loro battaglia contrattuale sviluppando l'azione con tre settimane di scioperi articolati fra il 7 e il 23 gennaio prossimi. La decisione è stata presa oggi dai tre sindacati di categoria aderenti alla CGIL, alla Cisl e all'Uil. Dopo la seconda, possente fermata unitaria di mercoledì scorso, la nuova fase articolata di lotta accentuerà la pressione dei 400 mila lavoratori della categoria che tende a rimuovere la Confindustria e le associazioni padronali cotoniere e lanierie dalla loro intransigenza.

Sempre a Milano si sono incontrate stamane le segreterie nazionali dei tre sindacati tessili con le delegazioni dell'intergruppo dell'Asap in merito alla vertenza relativa al rinnovo del contratto. In una sua nota la segreteria della FIOT nazionale comunista che «sono state chiarite le rispettive posizioni e le organizzazioni dei lavoratori si sono riservate di valutare il risultato dell'incontro e di decidere l'atteggiamento da assumere in relazione agli sviluppi che potranno scaturire da ulteriori colloqui».

Dopo avere affermato che il

La Montecatini ha venduto alla Shell la metà del valore degli impianti degli stabilimenti petrolchimici di Brindisi e di Ferrara. La notizia è stata data ieri, ufficialmente, al termine di una riunione del Consiglio di amministrazione del monopolio chimico italiano, con il seguente comunicato: «La Montecatini e la Royal Dutch Shell sono liete di annunciare che hanno accordato di costituire una nuova società a partecipazione paritetica, allo scopo di sviluppare e sviluppare attività nel campo petrolchimico. Sono in corso di compilazione gli atti formali relativi al trasferimento degli impianti di Ferrara e di Brindisi alla nuova società, che avrà sede in Italia e sarà denominata "Montecatini Petrochimica". Identico comunicato è stato diramato a Roma dalla Shell.

Il capitale che la Shell verserà alla Montecatini è di 250 miliardi di lire. Si è appreso che gli organi dirigenti della nuova società mista sono stati così formati: la presidenza ad un italiano, la vice presidenza ad un rappresentante della Shell; sono previsti anche due amministratori delegati, uno della Montecatini e uno del gruppo straniero.

Con l'accordo ora raggiunto la Shell, uno dei più potenti gruppi del cartello petrolifero in-

Ieri sera, nel salone Brancaccio pieno di edili venuti da ogni parte della periferia (e anche dai paesi vicini) malgrado l'infrangere del maltempo, si è svolta la semplice, significativa cerimonia della consegna al sindacato dei fondi della sottoscrizione indetta da l'Unità, in solidarietà con gli edili incarcerati dopo le cariche poliziesche dell'ottobre scorso, a piazza Santi Apostoli.

Come è noto migliaia di lettori del nostro giornale hanno contribuito a raccogliere, nel breve corso di tre settimane, la somma di 29 milioni e 40 mila lire, alla quale bisogna aggiungere — per misurare appieno l'onda di solidarietà che ha seguito gli arresti e poi la dura sentenza di classe contro gli edili — 13 milioni e 39 mila lire raccolte dal sindacato. Ora la manifestazione di ieri sera ha tratto il bilancio di queste sottoscrizioni, ne ha sottolineato il significato politico, ha stabilito le linee per la utilizzazione della somma raccolta innanzitutto per sopprimere ai bisogni dei carcerati (ai quali la solidarietà dei lavoratori ha assicurato un salario pari a quello percepito al momento dell'arresto) e che alla ingiusta perdita della libertà non s'aggiunga la fame per le loro mogli e per i loro figli, e inoltre per portare avanti la lotta degli edili e per contribuire tangibilmente alla solidarietà con altre categorie in lotta. Al termine della manifestazione una prima somma di denaro è stata data ai familiari degli edili carcerati: le feste di fine anno saranno così meno tristi anche per gli operai quando sapranno che ai loro cari non manca l'indispensabile.

Fra l'altro Paolo Mattioli, della segreteria provinciale della FILLEA, ha potuto annunciare, aprendo la manifestazione, che il sindacato

(Segue in ultima pagina)

## Una vittoria

Intorno alla memorabile ed esemplare vicenda degli edili romani fin dall'inizio, fin da quel pomeriggio del 9 ottobre quando l'intero centro di Roma fu sconvolto dall'aggressione poliziesca, si sono delineati due schieramenti contrapposti e contrassegnati da due diverse impronte di classe. Al blocco dei «pirati dell'edilizia», dei celerini dal manganello facile, dei giornali padronali che chiesero di sparare sugli operai, dei giudici che hanno emesso l'infame sentenza, delle autorità che hanno solidarizzato con la VI sezione del Tribunale, a quella «chiamata a raccolta delle vecchie forze di classe», come ha detto Alicata, si è contrapposto di slancio un forte schieramento unitario e democratico.

La cerimonia della consegna al sindacato dei milioni raccolti dall'Unità è stata anche l'esaltante conferma di questa realtà. Ieri nel salone di Palazzo Brancaccio c'erano gli edili, i minatori di Ravi, le mogli e i figli dei carcerati, i lavoratori condannati e rimessi in libertà con la condizionale, i rappresentanti degli operai, impiegati, intellettuali che con tanto slancio hanno contribuito al successo della sottoscrizione, i dirigenti sindacali, i dirigenti e i redattori dell'Unità, del giornale che ancora una volta si è dimostrato un grande organizzatore collettivo della solidarietà e della coscienza di classe.

Compagni dei lavoratori arrestati, edili scarcerati, familiari degli operai che sono tuttora a Regina Coeli, erano ieri diversi rispetto a tre mesi fa. Quelli che

non erano ancora iscritti al sindacato sono diventati attivisti, molti di quelli che non avevano mai preso la tessera di un partito si sono iscritti al Pci, tutti hanno maturato la convinzione di un impegno di lotta più avanzato, più preciso per far progredire la causa dei lavoratori, per mostrare con fierezza il volto proletario anche a quei settori dell'apparato statale che di fronte alla combattività e al coraggio degli edili hanno sentito «il richiamo della foresta» delle tradizionali posizioni reazionarie. Un passo in avanti della coscienza di classe è stato compiuto, in loro e in tutti quelli che, aderendo al nostro appello, hanno voluto solidarizzare con la loro lotta.

La lotta degli edili romani ha suscitato tante simpatie e tante prove di concreta solidarietà anche perché essa è stata diretta, e diretta con successo, contro quei costruttori che pretendevano di poter impunemente decidere una servile, ostacolare un sano piano regolatore, una nuova legge urbanistica. Gli edili romani e tutti i lavoratori, facendo fallire il disegno reazionario dell'ACER, partecipando con generosità alle proteste contro la sentenza di classe e alla sottoscrizione dell'Unità, hanno dimostrato ancora una volta non solo di non essere mai stati in alcun ghetto ma di costituire una forza d'avanguardia per il progresso dell'intera società.

L'Unità è fiera di esser stata, anche questa volta, uno specchio delle loro aspirazioni, uno strumento reale della loro lotta.



Due aspetti della manifestazione alla sala Brancaccio. A sinistra: il compagno Alicata mentre parla all'assemblea degli edili. A destra: il sindacalista Paolo Mattioli fra un gruppo di parenti di edili incarcerati.